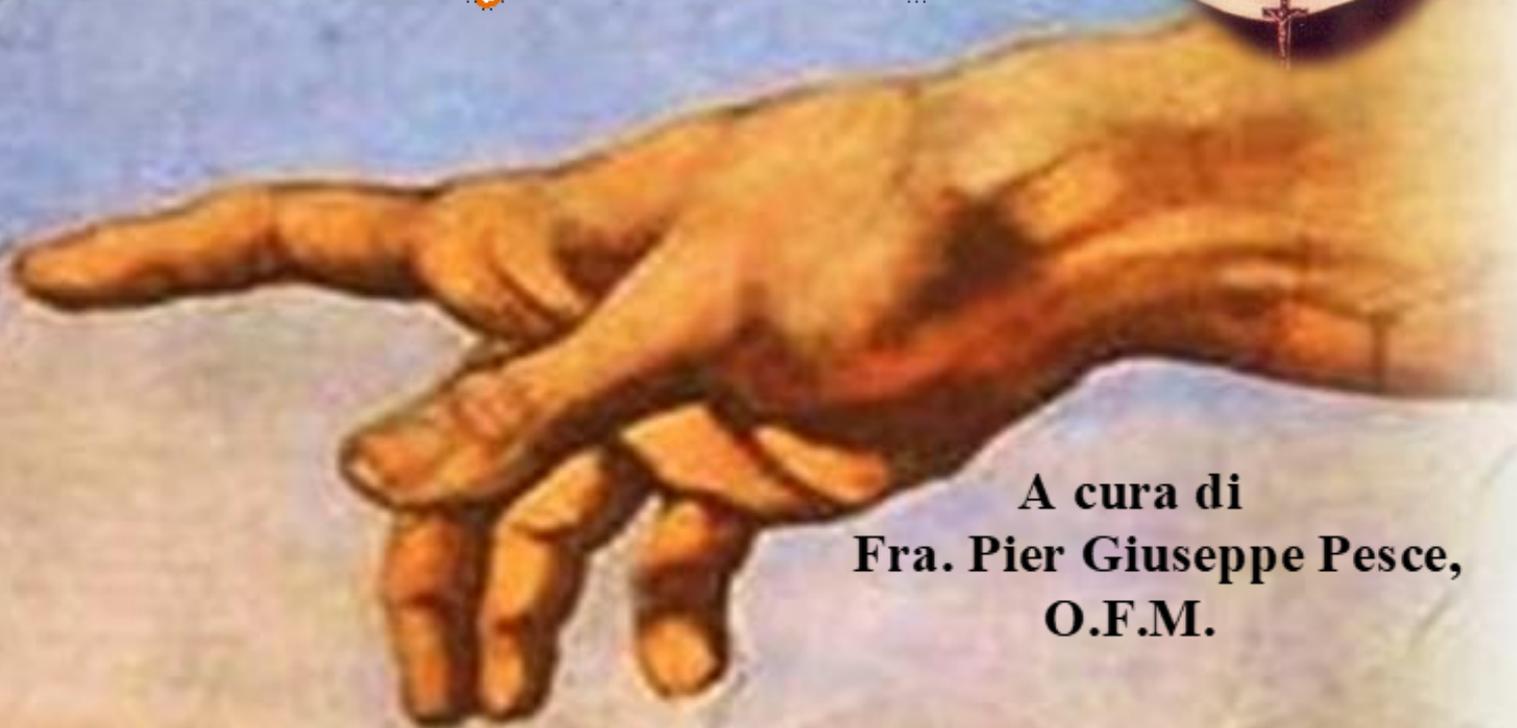


*In cammino*

*verso la Santità con*

*M. Margherita De Brincat*



A cura di  
Fra. Pier Giuseppe Pesce,  
O.F.M.



IVSTITIA FORTITVDO TEMPERANTIA

**Le virtù eroiche  
della Venerabile  
Madre Margherita De Brincat,  
Fondatrice  
delle  
Suore Francescane del Cuore di Gesù,  
presentate dalle sue figlie spirituali**

(a cura di Fra. Pier Giuseppe Pesce, O.F.M.)

140° Anniversario della Fondazione della nostra Congregazione

1880 -2020

Finito a stampare 2020  
Casa Generalizia  
Santa Maria delle Mole  
Marino. Roma

## Premessa

Per le persone consacrate a Dio nella vita religiosa conservare memoria viva dei propri fondatori è una condizione essenziale per ricevere dalle radici storiche e ispirazionali quella linfa vitale che permette di imprimere alla loro vita personale e comunitaria l'impronta qualificante di una fedeltà genuina e dinamica, che sa armonizzare lo sviluppo nella continuità.

Questa esigenza è molto avvertita dalle Suore Francescane del Cuore di Gesù. Ne fanno testimonianza, tra il resto, numerose pubblicazioni sulla vita e sulla spiritualità della Venerabile Madre Margherita De Brincat (1862-1952) che, continuando amorevolmente e coltivando assiduamente l'opera iniziata da don Giuseppe Diacono, è a buon diritto considerata (assieme a lui) la Fondatrice della Congregazione.

Ulteriore e significativo segno di questa consapevolezza sono le frequenti iniziative intraprese dalla Congregazione per approfondire tra le suore la conoscenza del loro specifico carisma, a partire da come lo ha inteso, vissuto e trasmesso Madre Margherita.

Nel frattempo, si sono verificati due avvenimenti di straordinaria importanza. Il 12 aprile 2013 si riunì il Congresso Peculiare della Congregazione delle Cause dei Santi per discutere i Voti elaborati dai 9 Consultori Teologi incaricati di valutare l'eroicità delle virtù esercitate da Madre Margherita. Al termine della discussione unanime è stato il giudizio affermativo. Il 27 gennaio 2014 questo giudizio è stato autorevolmente e ufficialmente confermato da Papa Francesco. In tal modo, Madre Margherita ha acquisito il titolo di Venerabile.

Comprensibilmente, questi avvenimenti hanno acuito ulteriormente l'interesse delle suore nei confronti della loro Fondatrice.

Questo interesse si è concretizzato in una puntuale e lodevole iniziativa del Consiglio generale: coinvolgere direttamente tutte le suore nell'impegno di uno studio approfondito. A tal fine, è stato affidato alle singole entità in cui è articolata la Congregazione (Province, Regioni, Case dipendenti dalla Superiora generale) il compito di studiare la spiritualità di Madre Margherita prendendo in esame le sue virtù: in che modo e con quale spirito le ha vissute e le ha trasmesse.

Le fonti a cui le suore hanno attinto per realizzare questo studio sono soprattutto due.

La prima fonte sono le numerose lettere di Madre Margherita pubblicate nel 2001 e che tutte le suore conoscono bene. A dire il vero, non sempre, sui singoli argomenti, vengono riferite citazioni esplicite; ma ciò ha una sua plausibile spiegazione: più che preoccuparsi di riportare citazioni letterali, alle suore interessa cogliere il contenuto e lo spirito di ciò che Madre Margherita scrive. Con tutto ciò, per rendere più chiaro e motivato il discorso, è sembrato opportuno apportare qualche ulteriore integrazione.

La seconda fonte sono i Voti dei Consultori Teologi. Da questa fonte, che riporta numerose risultanze emerse nell'*Inchiesta diocesana* per la sua Beatificazione celebrata a Gozo negli anni 1988-2000, le suore hanno attinto molte notizie fornite dalle persone (suore, ma anche laici) che hanno conosciuto bene Madre Margherita e ne hanno reso fedele e dettagliata testimonianza.

Le suore fanno un frequente riferimento anche alle loro Costituzioni per verificare in che modo e misura recepiscono il carisma congregazionale trasmesso da Madre Margherita. Questi riferimenti non vengono qui riportati perché il Capitolo generale celebrato nel luglio scorso ha aggiornato le Costituzioni, che però ancora non hanno avuto la ratifica ufficiale della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata. Comunque, è fuori dubbio che

anche le nuove Costituzioni sono in perfetta linea con il carisma congregazionale.

Il frutto di questo impegnativo studio viene qui raccolto in una sintesi unitaria. A scanso di equivoci, è bene fare alcune precisazioni. Ogni gruppo ha lavorato in forma autonoma e, quindi, si verifica una certa diversità sia nel materiale raccolto che nel modo di procedere nell'ordinarlo e presentarlo. Nella presente sintesi si è cercato di raccogliere l'assieme di questo materiale e di amalgamarne la presentazione in un discorso organico. Per questo, non si fa riferimento ai singoli gruppi, ma si attribuisce alle suore, nel loro complesso, quanto viene esposto.

Va anche tenuto presente che lo studio fatto dalle suore è sì centrato sulle virtù di Madre Margherita, ma non ha la pretesa di essere esaustivo. L'attenzione delle suore si è concentrata soprattutto sulle virtù teologali e cardinali; ma, naturalmente, le suore non hanno trascurato di prendere in considerazione anche altre virtù che più incisivamente hanno contribuito a specificare e a qualificare la spiritualità di Madre Margherita.

Un'ultima osservazione: le virtù, come amore e pratica del bene, sono strettamente interconnesse: formano come un unico organismo spirituale. Nella prospettiva cristiana, le virtù teologali hanno la funzione di offrire i principi ispirazionali e le motivazioni di fondo delle proprie scelte operative; le virtù morali hanno il compito di tradurre in pratica questi principi e queste motivazioni nelle scelte concrete. Ma, come è evidente, un dato comportamento può implicare, contemporaneamente, l'esercizio di più virtù. Ciò spiega e giustifica perché qua e là nel testo che presentiamo si trovino delle ripetizioni; in realtà, sono semplicemente la conferma di questa stretta interconnessione.

Fra. Pier Giuseppe Pesce, O.F.M.



## Le virtù teologali

Il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta così le virtù teologali: *“Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l’agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell’anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell’azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell’essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità”* (n. 1813).

A sua volta, mentre ricorda che la Chiesa è una comunità che vive di fede, speranza e carità (cf. LG 8), il Concilio Vaticano II evidenzia la connessione intrinseca e inseparabile tra queste virtù: la fede *“accende la speranza e opera per mezzo della carità”* (LG 41).

Su queste essenziali premesse teologiche, vediamo come le suore hanno colto l’incarnazione delle virtù teologali nella vita di Madre Margherita e come hanno recepito il relativo messaggio in merito da lei trasmesso nelle sue lettere.



## Fede

Giustamente viene ricordato che *“la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”* (Eb 11,1). Altrettanto opportunamente vengono riportate alcune pregnanti affermazioni di Gesù: *“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia”* (Mt 7,24); *“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno”* (Gv 20,29). Queste citazioni, e altre consimili, richiamano alla mente il realistico ammonimento dell’apostolo Giacomo, secondo cui la fede è viva solo se si dimostra nelle opere (cf. Gc 2,14ss.).

Questi riferimenti biblici tornano utili per inquadrare come le suore parlano della fede di Madre Margherita.

Come premessa, è bene rilevare che negli elaborati delle suore non mancano spunti di carattere generale sulla virtù della fede. Possiamo sintetizzarli così: la fede è la fonte e il centro della vita religiosa. Mediante la fede la persona incontra Dio e agisce come risposta al suo piano. La fede apre la capacità comprensiva umana ai tesori divini, alla conoscenza di Cristo e del suo amore. Una visione di fede aiuta la persona a incontrare Dio in ogni cosa e in ogni persona. La fede è la nostra profonda convinzione espressa su Dio.

Venendo a Madre Margherita, quando le suore trattano della sua fede il loro pensiero va spontaneamente a sottolineare numerosi esempi concreti in cui la sua fede si è incarnata nel corso della sua lunga vita e si è manifestata nell’esercizio di tutte le virtù. La sua era davvero una fede “viva e forte”, di cui le sue lettere danno luminosa conferma.

In effetti, scrivendo a una consorella il 3 dicembre 1931, lei stessa lascia trapelare questo fecondo e globale influsso della fede:

*“Oh! santa fede! Quante cose insegna a coloro che meditano con amore!”* (L 147).

Come viene comunemente evidenziato, Madre Margherita dedicava molte ore di giorno e di notte alla preghiera e alla meditazione, preferibilmente ai piedi del tabernacolo. Ed è lì, più che sui libri, che, assieme all’amore a Dio-Trinità, si è alimentata e irrobustita la sua fede, diventando il suo riferimento ispirazionale, la sua guida spirituale, il suo sostegno quotidiano.

Per meglio comprendere questa affermazione, è bene tenere presente che la prima cosa che lei ha imparato e approfondito meditando assiduamente alla luce della fede, e da cui tutto il resto in qualche modo deriva e dipende, è una illuminata e profonda conoscenza di Dio, nella misura in cui ciò è possibile a umana creatura: conoscenza del suo insondabile mistero trinitario, del suo sapiente progetto salvifico, del suo amorevole e misericordioso comportamento verso gli uomini... Ne fanno fede i numerosi e suggestivi appellativi, ricchi di profonde intuizioni e di penetranti accentuazioni, che si trovano sparsi ovunque nelle sue lettere e che non sono sfuggiti all’attenzione delle suore: *“Un tutto così Assoluto! Un Trino e Uno”* (L 28); *“quell'Oceano di amore infinito, di Amore eterno”* (L 37); *“il nostro divino Redentore e Salvatore adorabile”* (L 39), *“il buon Prigioniero”* (L 49) *“in quel Seno paterno”* (L 52); *“il Datore di ogni bene .. il Padre più dolce, quale Padrone il più mite.. il nostro Dio buono”* (L 109)...

Questo primo e fondamentale dato di fatto viene colto molto bene dalle suore quando, per esempio, notano che, dal modo in cui Madre Margherita parlava di Dio, dimostrava che aveva una profonda fede in Lui, che non solo riempiva il suo cuore di meraviglia e di amore, ma che plasmava l’intera sua vita. E, a conferma, vengono fatti significativi riferimenti.

Comprensibilmente viene riconosciuto con espressioni di filiale gratitudine il determinante e provvidenziale contributo dato da Madre Margherita alla comprensione sempre più ricca del carisma congregazionale. È un contributo che lei ha continuato a offrire durante tutto il corso della sua vita con l'esempio personale e con i pensieri espressi con materna insistenza nelle sue lettere, come pure con le coraggiose e lungimiranti iniziative intraprese nei lunghi anni del suo servizio alla Congregazione come Superiora generale. In particolare, viene rievocato l'impulso da lei impresso a mettere al centro della propria vita l'amore e il culto al Cuore Eucaristico di Gesù, l'esortazione a impegnarsi a far conoscere "l'Amore" (parola che per lei era il sinonimo di Gesù) perché da tutti e dappertutto sia amato, l'incoraggiamento a immolarsi generosamente "come vittime" per riparare alle tante offese fatte a Dio, la spinta a imprimere allo zelo apostolico l'apertura all'attività missionaria, il richiamo ad assimilare i punti nodali e qualificanti della spiritualità francescana...

Un altro argomento che le suore colgono con molta attenzione e giustificata sensibilità è l'incondizionata fiducia che Madre Margherita riponeva nella "divina provvidenza"; una fiducia che inculcava insistentemente non solo alle consorelle, ma anche ad altri (tra cui, i suoi direttori spirituali), sicura che l'aiuto di Dio non sarebbe mai mancato. Per questo motivo, e come logica conseguenza, era per lei naturale e rasserenante abbandonarsi totalmente e costantemente, ma soprattutto nei momenti critici e nelle situazioni problematiche (personali o comunitarie, materiali o spirituali...), alla volontà santa di Dio e non si stancava di incoraggiare le consorelle e gli altri a fare altrettanto.

A questo riguardo, sono numerose e suggestive le citazioni che vengono ricavate dalle sue lettere. Ne scegliamo qualcuna. Il 16 aprile 1922, in una lunga lettera a Suor Pacifica Xuereb, Madre Margherita scrive: *"Oh! che calma gode la nostra anima nel*

*lasciarsi abbandonata alla cura del nostro buon Gesù. Come no? Se lui ha cura degli uccelli dell'aria e degli insetti della terra, come non assiste e non aiuta e non conforta le sue dilette spose?!*" (L 80). Il 21 settembre 1927, scrivendo da Regalbuto (Sicilia) a mons. Antonio Galea (allora suo direttore spirituale), dopo aver amaramente confessato che le sembrava di trovarsi in terra di missione e aver espresso l'urgenza di avere in loco altre suore, conclude: *"Bene, lasciamo tutto alla cura della divina provvidenza, che non manca mai di assistere quelle che confidano nella sua bontà"* (L 20). Scrivendo il 28 gennaio 1930 alla neo professa Suor Giuditta Zammit, tra le altre fervide esortazioni e raccomandazioni, aggiunge: *"Cerca sempre la compagnia di Gesù nel suo tabernacolo; attingi di là tutti gli aiuti, conforti e lumi che ti abbisognano e sempre, con incrollabile fiducia, persevera e abbandonati totalmente alla cara sua paterna cura"* (L 128). Scrivendo il 7 ottobre 1941 da Marsalforno (Gozo), dove si trovava a causa della malferma salute, a mons. Alfonso Agius (allora suo direttore spirituale) confessa di sentirsi in un "duro esilio" e aggiunge. *"Ma sia fatta, amata, adorata la SS. Volontà del buon Gesù, tre volte Santo"* (L 42).

Questo fiducioso abbandono a Dio e alla sua volontà ha avuto dei riscontri tangibili di vario genere, anche sul piano economico. Una conferma significativa la si ebbe nella "Casa di Adorazione" alla Valletta (Malta), da poco aperta e priva di sicuri mezzi di sussistenza, dove Madre Margherita vi si trovava come Superiora. In una lettera del 7 maggio 1924 ad alcune consorelle, lei confida: *"La provvidenza ci fa palese sensibilmente la cura che ha delle sue figlie che teneramente a Lui si affidano"* (L 68). Probabilmente si riferisce anche ad alcuni episodi provvidenziali ricordati dalle suore: l'arrivo imprevisto di una probanda che con la sua dote permise di soddisfare un operaio che chiedeva di essere urgentemente pagato per un lavoro eseguito; l'inspiegabile comparsa di una lira sterlina dal libro che Madre Margherita aveva in mano che permise alla cuoca di provvedere il necessario; la

misteriosa visita di uno sconosciuto che lasciò la somma occorrente per le spese della giornata....

Per comprendere a fondo il fiducioso abbandono che Madre Margherita riponeva in Dio è illuminante quanto confidò il 17 maggio 1923 a mons. Antonio Galea: *“Non posso parlare più chiaramente al presente perché mi sento schiacciata da un peso da una parte e dall'altra; mi sento come una bambina piccola piccola accompagnata da un Padre la cui presenza mi fa dimenticare ogni amarezza”* (L 25). Il sentirsi “piccola piccola” di fronte a Dio è un'immagine eloquente e commovente nello stesso tempo: ricorda e fa proprio, con realismo e umiltà, l'atteggiamento dei bambini che, consapevoli di non poter provvedere a se stessi, attendono tutto fiduciosamente dall'amore premuroso dei genitori.

Il sentirsi “piccola” davanti a Dio è una convinzione ben radicata nel suo animo, su cui ritorna altre volte (cf. L 111, 123); e, pertanto, la inculca anche alle consorelle (cf. L 144). Viene spontaneo pensare alle parole di Gesù: ai piccoli Dio si rivela (cf. Mt 11,25) e a essi appartiene il regno di Dio (cf. Mt 18,3). Insomma, questa convinzione non ha nulla a che fare con quel comportarsi da “bambina”, da cui Madre Margherita mette in guardia (cf. L 143): non si tratta di infantilismo psicologico, ma di maturità spirituale.

In effetti, Madre Margherita era ben consapevole che con le sole nostre forze, soprattutto sul piano spirituale, non si combina nulla di buono. Il 16 aprile 1922, nella ricordata lettera a Suor Pacifica Xuereb, afferma: *“Credo che siate in pace e in grande fiducia nella cura della divina provvidenza, senza la quale non possiamo mai fare cose buone, né poche né molte. Perciò non lasciate mai di esercitarvi in questo bell'esercizio del totale abbandono in Dio nostro Padre”* (L 80).

Su questo sfondo di una fede illuminata e coraggiosa non sorprende sentire Madre Margherita ripetere, ed esortare le consorelle a fare altrettanto, il suo incondizionato e generoso “Fiat” nei confronti della volontà di Dio, che non sempre corrisponde ai desideri e alle attese personali. Questa parola, che riecheggia la risposta di Maria di Nazaret all’angelo dell’Annunciazione (cf. Lc 1,34 ss.), ricorre innumerevoli volte nelle sue lettere, soprattutto nei momenti più critici e nelle situazioni più difficili. E giustamente le suore vi prestano la debita attenzione, come possiamo constatare da alcune citazioni. A una consorella il 5 maggio 1922 Madre Margherita scrive: *“Ora bisogna rassegnarsi ad ogni disposizione della divina provvidenza! Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat. Però coraggiosamente e allegramente e non in pianti e sospiri. Ci siamo? Diffidenza in noi e confidenza senza limiti nella divina bontà; e basta!”* (L 143). A Suor Giuditta Zammit, il 28 gennaio 1930 dice: *“Sù, ripeti con animo forte il dolce Fiat senza un se, senza un ma”* (L 128).



Ma, come sempre e in tutto, è lei la prima a vivere in questo spirituale incondizionato abbandono in Dio. Per fare almeno un cenno, nella lettera del 23 giugno 1917 inviata da Corfù a mons. Antonio Galea, dopo aver presentato la situazione ivi esistente, conclude: *“Le altre cose spirituali vanno mediocrementemente bene, attese le circostanze attuali del lavoro, malattie, mancanza dei viveri, ecc. E! pazienza e sempre il caro Fiat”* (L 3).

Il 30 marzo 1942, scrivendo a mons. Alfonso Agius, accenna alle sue ormai precarie condizioni di salute che la obbligavano a una vita molto ritirata e conclude: *“Il carissimo Fiat mi esercita continuamente in un abbandono dolce, senza sentimento”* (L 49).

## Speranza

La fede, ricorda il Concilio, “*accende la speranza*” (cf. LG 41). Questo stretto collegamento viene implicitamente rilevato dalle suore quando, per esempio, osservano che la speranza fa vivere sul piano personale i principi dottrinali e i valori ispirazionali che la fede trasmette e insegna. In una parola, la speranza attinge dalla fede e di essa si alimenta: si spera perché si crede; si spera ciò che si crede.

Questo rilievo spiega e giustifica perché, parlando della speranza nella vita di Madre Margherita, spesso le suore riferiscano anche alla speranza molte cose che già sono state evidenziate parlando della sua fede. È il caso, in particolare, della incrollabile fiducia con cui lei si abbandonava totalmente a Dio e alla sua volontà. In effetti, è proprio questa una caratteristica fondamentale della speranza cristiana: attendere con serena fiducia e sicura certezza che quanto, radicati nella fede e in armonia con essa, noi speriamo troverà puntuale e pieno compimento perché Dio è fedele alla sua parola (rivelatrice del suo progetto) e alle sue promesse (con cui si impegna a realizzarlo).

Tenendo presente questa oggettiva connessione tra fede e speranza, come pure con le altre virtù cristiane, possiamo integrare un po’ il discorso sulla speranza con interessanti particolari che hanno richiamato l’attenzione delle suore.

Nelle sue lettere, parlando di situazioni problematiche, Madre Margherita porta realisticamente il discorso sul tema del coraggio; e, con una sua tipica e ricorrente espressione, afferma che il coraggio deve essere “forte forte”.

Per esempio, scrivendo il 1 agosto 1922 a una consorella che attraversava un periodo di scoraggiamento, Madre Margherita la esorta caldamente: “*Noi dobbiamo fare ogni nostro possibile, poi lasciamo fare alla divina provvidenza senza timore alcuno.*”

*Coraggio, perciò, forte forte*” (L 144). E, dopo averla invitata a intensificare il suo amore a Gesù, ad accettare gli inevitabili sacrifici e ad abbandonarsi alla divina provvidenza, riprende: “*Sù, via. Coraggio forte forte. Non siamo noi le spose del Re del cielo? Perché dubitiamo? Perché diffidiamo della sua paterna assistenza? Oh! quanto siamo ingrati*”. Il 19 luglio 1942, nel pieno della seconda guerra mondiale che faceva sentire le sue pesanti conseguenze anche a Malta, incoraggia così mons. Alfonso Agius: “*Coraggio forte forte, caro Padre; in un così oscuro esilio, più che mai duro, ci abbandoniamo totalmente in quel Seno paterno ove si trova tutto ciò che la nostra povera anima può desiderare e abbisognare*” (L 52).

Naturalmente, il coraggio che Madre Margherita inculcava agli altri lei per prima si impegnava a metterlo in pratica. L’11 ottobre 1921, scrivendo da Roma a mons. Antonio Galea, dopo aver accennato ai disagi patiti, aggiunge: “*Sempre Fiat. Grazie al nostro buon Gesù, non ci mancò mai né il coraggio né la rassegnazione*” (L 16).

In effetti, la vita di Madre Margherita è contrassegnata da molteplici e non comuni atti di coraggio.

Senza dubbio, l’episodio più straordinario, che rimane indelebilmente impresso nella memoria storica delle suore, è quello verificatosi nei primi anni della Congregazione perché fu determinante per il suo futuro. Infatti, a causa degli onerosi debiti contratti e che non riusciva a estinguere, don Giuseppe Diacono aveva deciso di porre fine all’opera da lui iniziata e di rimandare a casa le suore. Madre Margherita, che si trovava a Birkirkara (Malta), mentre era in preghiera sentì l’ispirazione di recarsi subito alla Casa Madre di Gozo e lì, tra lo stupore di tutti, si disse pronta, con l’aiuto di Dio, ad assumere la responsabilità della Congregazione e a farsi carico dei problemi esistenti. Con un certo disappunto, don Diacono le fece presente le sue forti perplessità,

umanamente del tutto comprensibili: tra il resto, fece notare che Madre Margherita era ancora molto giovane e non aveva esperienze del genere. Ma lei, con umiltà unita a fermezza, ribadì la sua disponibilità, confidando nell'aiuto di Dio. Alla fine riuscì a convincere don Diacono e così la Congregazione fu salva.

Un'altra serie di coraggiose e lungimiranti iniziative intraprese o promosse da Madre Margherita riguarda lo sviluppo da lei imprimere alla Congregazione. Mentre don Diacono pensava di limitare la presenza delle suore all'interno delle isole maltesi, lei aveva orizzonti più vasti. Quando il vescovo di Malta le propose di inviare alcune suore a Corfù per prendersi cura dei maltesi ivi emigrati, vincendo le comprensibili perplessità e iniziali resistenze del suo Consiglio, lei non esitò ad accogliere la proposta. È merito suo l'apertura delle prime case in Italia, in Sicilia (Regalbuto e Troina) e a Roma. Altrettanto influente fu la sua azione nel promuovere l'apertura della Congregazione all'attività missionaria, con l'invio delle prime suore in Etiopia.

La speranza cristiana, mentre infonde il coraggio necessario per affrontare le situazioni non sempre facili della vita, esercita il suo benefico e molteplice influsso anche, e più ancora, sul piano spirituale. E Madre Margherita ne era ben consapevole.

Nella sua umiltà, lei era convinta di essere una povera peccatrice, si sentiva una persona ingrata verso Dio per non aver corrisposto ai tanti benefici da lui ricevuti; ma, nello stesso tempo, nutriva uno struggente desiderio di essere liberata dalla sua miseria spirituale. Per questo non trovava altro rimedio più sicuro, assieme all'impegno riparatore, che affidarsi a Dio e al suo inesauribile amore misericordioso.

Comprensibilmente, a questo riguardo lei si confidava più apertamente soprattutto con i suoi direttori spirituali. Nella già ricordata lettera del 17 maggio 1923 a mons. Antonio Galea confessa: *“Caro Padre, il ricordo del conto rigoroso che devo*

*rendere delle anime altrui mi spaventa assai, mentre della povera e ingrata anima mia già è assai pesante. Che cosa devo fare se non abbandonarmi totalmente alla cura paterna della divina provvidenza!! Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell'Oceano del divino Amore” (L 25). Nella lettera dell'8 aprile 1941 a mons. Alfonso Agius afferma: “Che cosa devo rispondere alla sua? Umiliarmi nell'abisso delle mie miserie, non solo, ma ingratitudini e mala corrispondenza verso così prodigo Padrone! Oh! Padre, Padre, come mi sento avvilita innanzi a una Bontà così santa, così alta, ecc., ad una Maestà così divina! Come mi sento in un bisogno di nascondimento, di annientamento, di profondo silenzio... Intanto, caro Padre, mi raccomandi sempre più caldamente al buon Dio onde mi tenga strettamente al suo Seno per non poter scappare, come è facile per ma mia nera ingratitudine” (L 37).*

Ma a volte apriva il suo animo anche con le consorelle. Per esempio, a una di esse il 14 aprile 1946 scrive: *“Sono vecchia di età e ragazza di virtù. Mi creda, cara mia... Tu mi domandi come mi sia consumata nelle fiamme del dolce Amore. Io rispondo che mi sento tutta piena di amor proprio: credimi, carissima. Però non ti voglio scandalizzare perché voglio sperare che alla fine il nostro buon Gesù mi farà la grazia di farmi annientare; eh!, eh! Poi mi nasconderà in un cantone segreto del SS.mo (mi vergogno dirlo), nel SS. Cuore” (L 151).*

La struggente ansia di Madre Margherita, come appare da queste e da altre consimili affermazioni, era motivata dal suo ardente desiderio di crescere sempre più nella comunione mistica con Gesù, il suo “Amore”, di cui si considerava l'amata sposa. Era un desiderio che la portava oltre il tempo della vita terrena, ma si proiettava anelante alla piena e definitiva comunione nella vita del cielo. In effetti, è questo l'oggetto essenziale della speranza cristiana: è una speranza escatologica, verso cui l'aiuto provvidenziale di Dio prepara e orienta.

Più volte nelle sue lettere Madre Margherita definisce la sua vita terrena un esilio, un “duro esilio” (cf. L 42, 52, 75, 114). Vive questa consapevolezza in un atteggiamento di illuminato equilibrio: desiderio ardente di giungere presto alla meta, ma abbandono totale alla volontà di Dio. È quanto esprime, per esempio, in una lettera ad alcune consorelle il 14 dicembre 1945 dalla Casa Madre (Gozo): “*Come devo farvi vedere il mio carattere vecchio e cadente?* (si riferisce, evidentemente, alla sua scrittura malferma) *Eh! Così lungo è il mio soggiorno in questo esilio! Spero, però, che non si prolungherà per molto. Però io sono contenta di stare ancora: basta che sia di piacere al nostro dolcissimo Sposo Gesù*” (L 75).

Questo intreccio di preparazione spirituale e di attesa fiduciosa spinge Madre Margherita a ricordare a se stessa e alle suore l’esigenza di essere vigilanti: ignorando quando avverrà l’incontro definitivo con Gesù, si deve essere sempre pronte. Ad alcune consorelle, in una lettera non datata, scrive: “*Intanto voi tutte mie care, siate sempre più generose col nostro amabile Sposo affinché arriviamo alla meta già fissata della nostra perfezione. Siamo tutte tutte sull’attenti perché come un ladro verrà a rubarci; e, giacché noi siamo sempre pronte, non ci farà spavento veruno, anzi sarà aspettato e desiderato*” (L 77).

Nello stesso tempo, la prospettiva escatologica diventava per Madre Margherita un ulteriore stimolo ad accettare generosamente sacrifici e sofferenze in unione a Cristo prima dolorosamente crocifisso e poi gloriosamente risorto. Scrivendo un Giovedì Santo a una comunità, così la esorta: “*Vediamo anche in questi santi giorni il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri! Ubbidiente fino alla morte e morte di croce! Che cosa vogliamo di più per abbattere a morte la nostra superbia o, per meglio dire, il nostro reverendo amor proprio?!. Ah! intendiamolo bene: senza morire, non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù affinché con Lui possiamo risorgere a nuova vita... Amiamolo*

*puramente e basta. Vi auguro pure delle pene affinché possiate essere simili al dolcissimo Crocifisso Gesù, Amante delle anime nostre, e poi gloriose in eterno lassù, con lui Risorto. Amen! Amen!” (L 79).*



## Carità

Consapevoli che la carità è il più grande comandamento promulgato da Gesù (cf. Mt 22,34 ss.), le suore riferiscono coralmemente che la carità è la virtù che regnava sovrana nella mente, nel cuore e nel comportamento di Madre Margherita, come risulta da queste loro affermazioni: Cristo era sempre al centro della sua vita interiore; visse pienamente la sua consacrazione amando, servendo, adorando e onorando il Signore; fece una dimora e casa per Dio con il suo cuore indiviso; ebbe una unione intima con Dio che fu fondamentale nella sua vita; il suo maggior desiderio, su cui ruotava la sua vita era: “Amiamo l'Amore”... In effetti, l'appassionata insistenza con cui nelle sue lettere Madre Margherita parla dell'amore, e l'accorata insistenza con cui lo inculca alle consorelle, ne sono una eloquente e suggestiva testimonianza.

Giustamente le suore rilevano che questa centralità appassionata e dinamica dipendeva dalla comprensione teologico-ispirazionale che Madre Margherita aveva di Dio-Trinità. È una comprensione che recepisce pienamente la definizione dell'apostolo Giovanni: Dio è Amore (cf. 1 Gv 4,16). Anche per lei, infatti, Dio è l'Amore fatto persona; parola, questa dell'Amore, che per lei riassume la profondità insondabile della sua natura e illumina la sapienza misteriosa del suo agire. Ciò non toglie che molto spesso, parlando dell'Amore, Madre Margherita si riferisca soprattutto a Gesù. Il che, a ben pensarci, è del tutto giustificato: infatti, come afferma l'apostolo Paolo, Gesù è l'immagine visibile del Dio invisibile (cf. Col 1,15); pertanto, proclama Gesù, chi vede Lui vede il Padre (cf. Gv 14,8ss.).

Per illustrare questo fondamentale dato di fatto le suore fanno riferimento a numerosi elementi concreti che, nel loro assieme, risultano illuminanti segni rivelatori e realizzatori di questa centralità nella vita di Madre Margherita.

Naturalmente, e non poteva essere altrimenti, viene riportata coralmemente la sua espressione emblematica, che fa come da costante ritornello ispirazionale ai suoi pressanti inviti e ricorrenti richiami: Amiamo l'Amore.

In rapporto a Gesù, Madre Margherita puntualizza il suo radicale convincimento che Lui è l'Amore su una serie di motivi che hanno, per così dire, il loro culmine in due eventi: Gesù è l'Amore perché per noi è morto sulla croce e perché per noi si rende presente nel sacramento dell'Eucaristia. Queste due motivazioni, che testimoniano in modo sublime che Gesù è l'Amore che si dona, per lei trovano un appropriato riscontro nell'icona del Cuore, simbolo universale dell'amore. In effetti, nelle sue lettere è ricorrente il riferimento a Cristo Crocifisso e al Cuore Eucaristico di Gesù.

Tutta presa da questa consapevolezza, Madre Margherita avvertiva in modo travolgente l'esigenza di lasciarsi pervadere pienamente dall'Amore e di corrispondervi il più possibile: l'amore con l'amore si paga, ripete più volte nelle sue lettere (cf. L 78, 122, 155, 161, 172...).

Come ricordano le suore, Madre Margherita incarnava l'impegno di corrispondenza all'Amore nella esaltante prospettiva dell'amore sponsale: un amore che è totale, esclusivo, definitivo; un amore che porta alla piena comunione e alla condivisione di vita. Infatti, come già è emerso in precedenti citazioni, lei considerava se stessa e le consorelle come le predilette spose di Gesù, da Lui liberamente scelte senza alcun merito personale. Si comprende così più a fondo perché si sottolinei dalle suore che Madre Margherita era una donna "innamorata"; così pure, acquista un significato più pregnante la sua ricorrente espressione che si deve amare con un "amore puro", cioè senza comprometterlo con altri amori.

Questa visione sponsale trova un eloquente riscontro nel suo ardente anelito di poter giungere a realizzare l'esperienza dell'apostolo Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cf. Gal 2,20). In merito, leggiamo quanto confida a una consorella il 5 maggio 1907: *“E dove si troverà fuoco più ardente, più capace a consumare ogni imperfezione, se non nel SS. Tabernacolo?!... E dove sarà più in poter nostro, se non quando sarà nel nostro cuore?... E quando sarà più facile, se non quando sarà in possesso dell'anima nostra?... E il dolce ed unico Amante del nostro cuore, Gesù, come non possederà e consumerà tutta l'anima nostra, essendo così vicino ed unito?... Oh! sì sì, concediamogli tutte le nostre facoltà, tutte le nostre ansietà!... moriamo quali colombe trafitte dal Cacciatore divino!... Oh! allora quanto sarà preziosa tale vita, che sarà vita e morte insieme, vita in Lui e morte per noi stesse... Oh! felice stato!... Oh! felice vita!... Non vivo io, ma vive in me Cristo!... può dire con tutta ragione tale anima!... Ma quando, quando, o mia carissima, ci sarà dato ripetere tale verso?...Piano... piano... piano... Però non è impossibile: a chi vuole, tutto gli riuscirà facile”* (L 140).

Su questo luminoso sfondo, che sintetizza la comprensione ispirazionale e programmatica che Madre Margherita aveva dell'Amore, le suore scendono poi a molteplici riferimenti esemplificativi.

La prima cosa da mettere in evidenza è scoprire la sorgente da cui Madre Margherita alimentava costantemente, nello stesso tempo, la sua conoscenza esperienziale dell'Amore e la sua personale risposta di sposa innamorata. Le suore, concordemente e giustamente, la individuano nella preghiera.

Viene ricordato che Madre Margherita dedicava tutto il tempo di cui poteva liberamente disporre alla preghiera, preferibilmente (fino a quando la salute lo permise) ai piedi del tabernacolo o nel “buco” (come veniva chiamato) che si trovava

dietro l'altare: era, nel senso più pregnante della parola, un'anima eucaristica che riponeva la sua gioia nel poter stare in compagnia dello Sposo che si è fatto "Prigioniero d'Amore", come lei amava chiamare Gesù Eucaristia.

Il contatto assiduo e prolungato con Gesù Eucaristia, come opportunamente sottolineano le suore, ha plasmato la spiritualità di Madre Margherita nelle sue peculiari caratteristiche: ha fatto di lei un'ardente contemplativa, una generosa riparatrice, una zelante apostola.

La componente contemplativa viene colta dalle suore anche dal modo con cui chi la conobbe vedeva e descrive Madre Margherita immersa nella preghiera: restava a lungo immobile, sembrava un cherubino, spesso aveva il viso rigato di lacrime... Ma più ancora questa componente viene recepita dalle sue lettere, che le suore ben conoscono.

Comprensibilmente, su questa sua intensa esperienza contemplativa e mistica Madre Margherita si apriva di più (ma non troppo...) con i suoi direttori spirituali. Da quanto confida in queste lettere, appare assai chiaramente che viveva il suo rapporto d'amore con Gesù in un'alternanza notevole di stati d'animo. Per fare un esempio, tra i tanti possibili, leggiamo quanto scrisse in una lettera non datata a mons. Alfonso Agius: *"Sento una confusione e mi fermo con la penna in mano, senza sapere che cosa devo dire. Vado vicino al Prigioniero Re e mi getto ai suoi piedi, mi vengono tante lacrime, pare che sento le mie colpe e tutte le offese di tutti che fanno dispiacere al suo sensibile Cuore! Poi resto come una quasi morta per un'ora e più, Altre volte sento una chiamata (non colle orecchie) e vado e mi viene di ripetere: caro Sposo, caro Sposo, con tanti sospiri, ecc. Sembra che il cuore vuole scoppiare. Altre volte sento un'aridità che sembra non ci sia né Gesù né niente. E così passano i giorni in questi cambiamenti. Solo temo di non corrispondere sia nelle gioie sia*

*nelle lacrime. Però io cerco di occupare il tempo quanto più mi riesce in raccoglimento e due ore, oltre quelle della comunità, vicino a Gesù, e in questo tempo, dopo un atto di adorazione, mi getto vicino e secondo le attrattive della sua presenza mi lascio portare dove, dove vuole” (L 63).*

Così stando le cose, non sorprende che Madre Margherita sentisse imperiosa l'esigenza di trasmettere anche agli altri il suo ardore contemplativo e la sua inesausta ricerca di intimità amorosa con Gesù. Lo fa con accorate esortazioni, in cui traspare anche la sua personale esperienza. Così fa con mons. Alfonso Agius, come leggiamo nella lettera del 8 aprile 1941: *“Ah! ci immaginiamo in quell'Oceano di Amore, di Amore Infinito, di Amore Eterno!!! Basta, eh?! Un'altra parola. Nascondiamoci, annientiamoci, immoliamoci in quelle fiamme eterne!!! In quel Cuore che racchiude tutto il fuoco dell'Amore Divino!!!... Capisce? Spero intenda in qual modo Le parlo ora... Oh! segreti nascosti..., Oh! silenzi!!” (L 37).*

Altrettanto, e più spesso ancora, lo fa con le consorelle. Il 22 novembre 1925, scrivendo a una comunità, così si esprime: *“Voglio, desidero ed anelo anime anime... Datemi delle anime che amano veramente e puramente il Signore ed eterno Dio, e sarò contenta, contenta assai... Oh! amiamo, amiamo questo ottimo nostro eterno Padre, che ci ama infinitamente, sebbene non siamo che povere e misere sue creature!... Che cosa aspetta da noi se non amore?! Amore, amore domanda nel S. Tabernacolo! Amore domanda per mezzo di tante sue ispirazioni! Che cosa vuole?... Vuol essere conosciuto ed amato, amato, amato!! (L 72).* In prossimità del Natale 1945, scrivendo a una comunità, esprime la speranza che il suo esilio terreno non duri più a lungo; ma aggiunge: *“Però io sono contenta di stare ancora: basta che sia di piacere al nostro dolcissimo Sposo Gesù, quel Gesù che sta Prigioniero per nostro amore in tutti i Tabernacoli del mondo... Che amore! Che eccesso di amore! Dopo essersi fatto Bambino, si*

*abbassò tanto fino a farsi cibo! Come dobbiamo essere pazzi per il suo Amore?! Vivere, vivere la vita del più puro amore... Fuoco venne a portare in terra, e non vuole altro che si accenda”* (L 75).

Madre Margherita ricorda più volte che lo Sposo suo e delle consorelle è uno Sposo Crocifisso, che ha dato la sua vita per i nostri peccati. Questa consapevolezza provocava in lei risonanze molteplici. Per esempio, è forte in lei l'esigenza di sopportare pazientemente e generosamente tutto ciò che non piace alla nostra guasta natura: fatiche, sacrifici, rinunce, sofferenze... Tutto questo lei lo viveva, e lo presenta spesso, in una prospettiva peculiare strettamente collegata alla componente contemplativa, che puntualmente le suore recepiscono e registrano: la riparazione per le offese che Gesù continuamente riceve. È un impegno che implica immolazione di se stesse e che, in qualche modo, trasforma in vittime sacrificali.

Naturalmente, Madre Margherita era ben consapevole che, anzitutto, occorre riparare per le proprie mancanze personali di cui lei, nella sua umiltà, si sentiva carica. Nello stesso tempo, era così penetrata da questa consapevolezza che considerava la riparazione una componente qualificante il carisma congregazionale. Per fare un esempio, scrivendo a una consorella il 27 marzo 1938, tra il resto, le ricorda che *“noi siamo vittime e apostoli delle anime”* (L 148).

Di qui i suoi frequenti richiami, le sue pressanti esortazioni, il suo materno incoraggiamento, come già si può constatare da questi pochi esempi. A una juniore, prossima alla Professione perpetua, l'11 giugno 1924 scrive: *“Coraggio forte forte, unita col dolce Sposo Crocifisso per essere la sua consolatrice, la sua riparatrice; insomma, dove potrà riposare a suo bell'agio”* (L 69). Il 8 marzo 1930 ricorda a Suor Pacifica Xuereb: *“Dobbiamo riparare; perciò soffriamo ciò che ci manda lo Sposo nostro dolcissimo”* (L 91). Il 9 dicembre 1938, con un evidente

riferimento all'Eucaristia, così esorta una consorella: *“Lasciamolo fare di noi piccole ostie viventi... ostie piccine piccine, che nemmeno si nominano, né si cercano, per farle annientare”* (L 109). In una lettera non datata, inviata a una juniore prossima alla Professione perpetua, le ricorda che da quel giorno dovrà essere *“tutta immolata nell'Amore”*; e poi aggiunge: *“insieme offriamoci all'Amore misericordioso per ottenere misericordia per tutto il mondo ingrato”* (L 155).

Da queste citazioni emerge chiaramente che per Madre Margherita immolarsi vittime nell'impegno di riparazione ha una oggettiva dimensione apostolica.

A questo punto, viene spontaneo constatare che per Madre Margherita tutto è strettamente collegato all'amore, in una duplice prospettiva. Gesù-Amore chiede accoglienza e partecipazione: invita all'intimità contemplativa, stimola a cooperare alla sua missione salvifica con l'immolazione riparatrice e con lo zelo apostolico. E Madre Margherita entra con tutta se stessa in questo dinamismo dell'amore. Infatti, quanto detto in rapporto alla contemplazione e alla riparazione, vale altrettanto per l'impegno apostolico nelle sue molteplici forme.

Come è stato ricordato parlando della fede, le suore riconoscono concordemente a Madre Margherita il merito storico e provvidenziale di aver aperto alla Congregazione più ampi orizzonti apostolici dal punto di vista sia operativo che territoriale e missionario. E, come era logico aspettarsi, collegano questo merito al valore-guida della sua spiritualità: l'Amore.

Infatti, alla sua espressione emblematica: *“Amiamo l'Amore”*, Madre Margherita fa spesso una significativa aggiunta. A suo dire, l'Amore non è amato perché non è conosciuto. Freme al pensiero che le anime sono costate il sangue di Gesù (cf. L 13, 57, 132, 152...). Per questo, avverte imperioso il desiderio di farlo conoscere perché da tutti e dappertutto sia amato.

E, comprensibilmente, questo ardente desiderio lo trasmette alle consorelle, ricordando loro che l'apostolato è un elemento integrante della specifica vocazione religiosa nella Congregazione. Per farcene un'idea, leggiamo quanto scrisse a un gruppo di neoprofesse il 17 marzo 1922: *“Sì, offritevi totalmente al nostro Signore Gesù, che vi sta offrendo una missione la più fertile per guadagnare anime, anime, anime!!! Il nostro dolce Gesù ci offre campi da lavorare e da coltivare; sì, facciamo il possibile affinché siamo generose nel corrispondere alle sue amoroze chiamate!... Ah! voi, figlie carissime, che vi siete appena con Lui legate coi santi voti, stringetevi sì, sempre più con Lui affinché possiate corrispondere generosamente e fedelmente a così desideratissimo Sposo!!! Domandategli fiamme, fiamme di puro amore, di zelo per la sua maggior gloria, per la salute delle anime, anime, anime! Oh! quante anime aspettano la nostra opera, la nostra parola e soprattutto la nostra preghiera”* (L 66).

Quanto detto vuole evidenziare ai principali tratti cristocentrici della spiritualità di Madre Margherita, ma non esaurisce la sua consapevolezza, il suo impegno e il suo discorso sul fondamentale argomento dell'Amore. E le suore vi prestano la debita attenzione. In particolare, vengono sottolineati due elementi complementari e interconnessi, che hanno la loro motivazione ispirazionale in queste sue ricorrenti parole: occorre amare in opere e verità (cf. L 64, 78, 116...); l'amore con l'amore si paga (cf. L 78, 122, 155...); fare tutto con amore, nell'amore, per amore (cf. L 105, 114, 137...).

Il primo elemento ha una portata globale e si riferisce alla necessità di essere fedeli ai doveri connessi con la vita religiosa, di accettare generosamente i sacrifici e le rinunce che fanno parte della comune esperienza, di sopportare serenamente le sofferenze e le malattie.. Il secondo elemento ha una portata più specifica e si riferisce alla carità fraterna che deve regnare tra le suore e nelle comunità.

In relazione a queste realistiche problematiche le suore riconoscono di avere in Madre Margherita un modello esemplare a cui ispirarsi. Nello stesso tempo, recepiscono anche i suoi insistenti richiami e le sue accorate esortazioni. Possiamo farcene un'idea riportando alcune citazioni.

Il 4 novembre 1920 Madre Margherita incoraggia una consorella ad accettare un trasferimento: *“Coraggio e avanti, il nostro buon Gesù non si lascia vincere in generosità. Se voi sarete costante e fedele, Egli vi aiuterà in tutte le circostanze e necessità che vi occorrono. Amiamo l'Amore, vuol dire soffriamo per l'Amore... Vale a dire, saremo sempre contente e pronte nelle occasioni di mortificare il nostro amor proprio per offrire all'Amore legna atta a consumare, ecc.”* (L 141). Scrivendo il 2 aprile 1933 a Suor Dionisia Thomis, Maestra delle novizie a Roma, la esorta così: *“Sì, mia cara, fate tutto perché [le novizie] imparino a meditare bene la SS. Passione e Morte del nostro dolcissimo Sposo Crocifisso, ma di ben penetrare il vero senso del puro amore, ecc. ecc. Allora imparano la vera e profonda umiltà, la perfetta obbedienza, ecc. ecc. Eh! quanto ci ha amate!! Quanto ci ha privilegiato scegliendoci tra migliaia e migliaia di altre più degne di noi”* (L 116). Il 7 agosto 1944 esorta la comunità di Roma con queste parole: *“Ah! figlie carissime, sì sì col sacrificio si mostra l'amore. Godete, allora, per così duri cimenti in cui potrete farlo contento colla vostra generosità”* (L 74).

Su questo sfondo globale viene poi fatto riferimento specifico anche alle esigenze della carità fraterna che nella vita religiosa, vissuta in comunità, ha tante occasioni di essere esercitata in svariati modi. È un'esigenza importante sul piano di principio, ma spesso è problematica sul piano esistenziale.

E anche a questo riguardo Madre Margherita aveva un comportamento esemplare: come appare evidente nelle sue lettere, nutriva per tutte le consorelle un affetto materno e le seguiva con

un interessamento intessuto di sollecitudine e di incoraggiamento. Pertanto, non sorprende che richiamasse spesso l'attenzione su questo argomento. Per fare un esempio, prossima a concludere il suo ufficio di Superiora generale, 13 aprile 1923 così scrive a una comunità: *“Non mancherò mai, anche in altra posizione, di raccomandarvi ad essere piccole, docili, arrendevoli, ad amarvi e aiutarvi scambievolmente. Sì, mie carissime, sì, aiutiamoci sempre a portare il peso l'una dell'altra affinché il Signore si degni unirci in vincoli di perfetta carità fraterna ed in puro amore, mortificando il cattivo e malizioso Io umano, ecc... Ci siamo?”* (L 67).

Come ricordano le suore, Madre Margherita insisteva su questo argomento quando, come Superiora generale, visitava le comunità, lasciando anche per iscritto le sue raccomandazioni. Ne riportiamo un brano che riguarda un problema specifico:

*“Vi scongiuro. poi, per carità, ad evitare il riferire a vicenda i difetti delle consorelle che qualche volta sospettate, o che venissero in qualche modo a voi riferite. Siate caute e riservatissime su questo punto tanto delicato, che potrebbe causare gravi danni e discordie... Noi siamo tutte fragili, facili a cadere, soggette a sbagliare; quindi cerchiamo di coprire i difetti che scorgiamo in coloro che ci circondano”*  
(V 17).



## Le virtù cardinali

Introducendo il discorso sulle “virtù umane”, il Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime: *“Quattro virtù hanno funzione di cardine. Per questo sono dette “cardinali”; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza”* (n. 1805).

Queste virtù sono chiamate “umane” perché sono fondate sulla natura umana e, pertanto, sono comuni a tutti. Loro compito è recepire i valori insiti nella natura umana e attuarne le esigenze operative per dare autenticità alla persona e sviluppo alla sua vita.

Nello stesso tempo, va anche ricordato che nella prospettiva cristiana tutte le virtù (teologali e morali, cristiane e umane) vengono esercitate sotto lo stimolo della grazia divina. Di questa verità era ben consapevole Madre Margherita, come si può constatare da una lettera inviata il 7 gennaio 1930 a una consorella: *“Eh! figlia mia, le mie raccomandazioni sono sempre le stesse. Sii piccina, piccina, lascia che il dolce Gesù agisca in te secondo il suo dolce piacere, attenta di non prevenire la sua azione, ma seguirla generosamente e fedelmente, senza un ma e senza un se. Ci siamo intese?”* (L 146).

Come è per le virtù teologali, anche l’ordine con cui vengono disposte le virtù cardinali ha una sua logica connessione. La prudenza è collocata al primo posto perché suo compito è valutare attentamente tutte le scelte da compiere perché siano buone e rette; segue la giustizia che inclina ad agire sempre nel rispetto dei diritti altrui; a sua volta, la fortezza infonde il vigore necessario per affrontare le difficoltà e gli ostacoli che frequentemente si verificano nel mettere in atto le proprie scelte; infine, la temperanza spinge a tenere sotto controllo le tendenze disordinate e le resistenze di vario genere che tutti sperimentano e che sono di ostacolo alla coerenza operativa e alla perseveranza nel bene.

Su queste essenziali premesse, vediamo come le suore hanno recepito l'esercizio di queste virtù nella vita di Madre Margherita e nei suoi scritti.



## Prudenza

Le suore registrano nella vita di Madre Margherita significativi episodi in cui individuano l'esercizio esemplare della virtù della prudenza come sapiente discernimento e sicura guida nelle sue scelte operative.

A loro avviso, don Giuseppe Diacono la scelse come segretaria del nascente istituto, pur essendo lei ancora molto giovane, perché la considerava persona matura e idonea a ricoprire quell'importante e delicato ufficio che, tra le altre qualità, richiede appunto capacità di agire con equilibrata ponderazione. E i fatti gli hanno dato ragione.

Giustamente viene rilevato che questa capacità di sapiente discernimento, alimentata ed esercitata alla luce della fede, Madre Margherita l'ha dimostrata esemplarmente nei lunghi anni del suo servizio alla Congregazione sia come Superiora generale che come membro del Consiglio. In effetti, che le scelte da lei intraprese e promosse fossero ponderate e lungimiranti ne fanno fede i risultati ottenuti: il crescente numero delle vocazioni, l'incremento delle opere caritative e apostoliche, la diffusione oltre le isole maltesi, l'apertura missionaria...

Altrettanto pertinente è il riferimento al comportamento personale di Madre Margherita con le consorelle, come risulta anche dalle sue lettere. Lei nutriva per loro un affetto materno che la inclinava a interessarsi di loro; e, con tenera e delicata sollecitudine, non tralasciava di dare loro consigli e incoraggiamenti. A loro volta, le suore contraccambiavano con affetto e confidenza filiale, con stima e rispetto, con fiducia e riconoscenza.

Di questo intenso e costante rapporto sono significativa documentazione il centinaio di lettere di Madre Margherita che le suore hanno gelosamente conservato. E in queste lettere, ricche di

richiami e di esortazioni di vario genere, troviamo anche la raccomandazione ad agire con prudenza, con la debita attenzione e ponderatezza. Per esempio, nella lettera del 6 agosto 1924, indirizzata a Suor Pacifica Xuereb, nominata Superiora nella comunità di Troina (Sicilia), scrive: *“Godo della nuova missione toccatavi! Badate bene di lavorare in codesto campo con prudenza, ma nello stesso tempo con spirito tutto serafico ed evangelico”* (L 85). Nella lettera del 28 luglio 1939, indirizzata a Suor Luisa Busutil Superiora della comunità di Roma, si rammarica per il negativo comportamento di alcune suore e aggiunge: *“Bisogna pregare molto per loro, poverine, perché delle volte trovano il pericolo ove meno lo aspettano! Perciò sempre, ovunque e con tutti bisogna essere serie e timorose, piuttosto che coraggiose”* (L 110). In una lettera non datata alla giovane Suor Rosaria Sotera raccomanda: *“Sento che tu devi essere una santa piccola piccola; perciò devi stare attenta a ben corrispondere alle ispirazioni del buon Gesù. Ci siamo intese?... Mi capisci?”* (L 125).

Questa spiccata qualità di illuminata consigliera viene ribadita da Suor Pacifica Xuereb in un suo scritto: *“Aveva una parola buona per ognuna di noi, tanto che tutte ci fidavamo di lei e lei dava dei consigli buoni, consigli spirituali che lasciavano a coloro che la avvicinavano una certa pace nel cuore”*.

Va anche ricordato che dalle oltre 60 lettere conservate da due suoi direttori spirituali, mons. Antonio Galea e mons. Alfonso Agius, si ricava che spesso Madre Margherita chiedeva il loro consiglio, di cui teneva gran conto, per meglio comprendere come condurre la sua vita spirituale per essere sempre fedele a Dio.



PRUDENZA

## Giustizia

La virtù della giustizia, come sappiamo, inclina a rispettare i diritti altrui; esigenza comunemente espressa con la formula: dare a ciascuno il suo. E la prima persona di cui si devono rispettare i diritti è Dio. Conosciamo la risposta di Gesù ai farisei sul problema del tributo a Cesare: date anche a Dio ciò che è di Dio (cf. Mt 22,15ss.).

Ed è con particolare sensibilità a questo aspetto del problema che le suore parlano della virtù della giustizia nella vita di Madre Margherita. È una sottolineatura importante perché aiuta a cogliere meglio, in tutta la sua portata, il suo costante riferimento alla volontà di Dio. Infatti, fare la volontà di Dio per lei era un'esigenza assoluta su cui non si poteva transigere: va accolta e attuata senza un se e senza un ma, anche quando non corrisponde alle personali attese e richiede sacrifici e rinunce.

Parlando della sua fede, già sono emersi i motivi su cui Madre Margherita faceva leva per inculcare questa disponibilità alle consorelle: in particolare, la corrispondenza all'amore con cui Dio si prende cura di noi e l'abbandono fiducioso alla sua provvidenza. Il riferimento alla giustizia completa opportunamente le motivazioni che impongono questa esigenza.

A questo riguardo, è istruttivo tenere presenti gli appellativi che Madre Margherita usa per esprimere la sua comprensione di Dio-Trinità. A quelli suggestivi già ricordati parlando della fede, segno del suo ardente e penetrante misticismo, Madre Margherita ne aggiunge anche altri: Dio è Creatore e Signore, ma pure Padrone. Certo, Dio è un Padrone mite (cf. L 109) e buono (cf. L 137), ma anche assoluto: a Lui, pertanto, si deve totale sottomissione. Leggiamo quanto scrive in una lettera non datata alla già ricordata Suor Rosaria Sotera: *“Figlia mia cara, il nostro buon Gesù sceglie chi vuole, è assoluto Padrone delle sue creature; ma guai se esse non saranno fedeli nel corrispondere ai*

*suoi disegni*” (L 125). È scontato che per Madre Margherita non si tratta di una corrispondenza servile, dettata da timore o da interesse, ma di una corrispondenza filiale, ispirata da un amore illuminato e riconoscente. In effetti, è in questo binomio “giustizia-amore” che va inquadrato e compreso il ricorrente richiamo di Madre Margherita alla fedeltà generosa e perseverante.

Per quanto si riferisce al rispetto della giustizia nei rapporti interpersonali, raccogliendo notizie dalle suore che hanno conosciuto Madre Margherita, viene rilevato che lei trattava tutte le consorelle con carità, senza mai fare indebite preferenze, e che quando era al governo della Congregazione prendeva sempre le decisioni che, dopo aver pregato a lungo e aver consultato il suo Consiglio, riteneva giuste e opportune.



GIUSTIZIA

## Fortezza

Abbiamo già preso nota della frase che Madre Margherita ripeteva costantemente a se stessa e agli altri: coraggio forte forte. E non sorprende che, parlando del suo forte coraggio nell'affrontare tante situazioni difficili, le suore la paragonino alla donna forte e perfetta di cui parla il libro dei Proverbi (cf. Pro 31,10ss.). In merito, infatti, vengono riportati con comprensibile ammirazione alcuni significativi episodi.

Per esempio, viene ricordato il coraggio con cui Madre Margherita dichiarò a don Giuseppe Diacono di essere pronta, con l'aiuto di Dio, ad assumere la responsabilità della Congregazione che lui voleva sciogliere. Altrettanto presente nella mente delle suore è il coraggio con cui aporse la prima missione a Corfù, pur consapevole dei gravi disagi e delle difficoltà anche economiche che le suore avrebbero incontrato; disagi e difficoltà a cui lei stessa accenna più volte nelle sue lettere da Corfù a mons. Antonio Galea. Una situazione analoga si presentò pure in occasione dell'apertura della "Casa di Adorazione" alla Valletta (Malta), fortemente voluta da Madre Margherita che riuscì a superare le comprensibili perplessità e iniziali resistenze del suo Consiglio.

Con altrettanta ammirazione le suore evidenziano il coraggio di Madre Margherita nell'accettare le sofferenze e le limitazioni causate dal suo malfermo stato di salute, che si aggravò sempre più negli ultimi anni di vita. Anzi, viene rilevato, è proprio quando non poteva più fare niente e dipendeva dalle sorelle anche per le sue esigenze personali che diede ammirevole esempio di una fortezza serena e paziente.

E giustamente le suore si chiedono dove lei attingesse il coraggio e la forza di affrontare le fatiche e le difficoltà di vario genere che hanno costellato l'intera sua vita. E, come era del tutto

prevedibile, non stentano a trovare la risposta: il coraggio e la forza Madre Margherita li attingeva soprattutto nella preghiera. Per fare un esempio, nella lettera del 17 maggio 1923 a mons. Antonio Galea, dopo aver confessato che pur essendo in santo ritiro era “*quasi tutta ingolfata nei pensieri dell’ufficio*”, aggiunge: “*Eh! Padre caro, il ricordo del conto rigoroso che devo rendere delle anime altrui mi spaventa assai, mentre della povera ed ingrata anima mia già è assai pesante. Che cosa devo fare, se non abbandonarmi totalmente alla cura paterna della Divina Provvidenza!! Ho bisogno di aiuto, di coraggio, onde subito mi getto in quell’Oceano del Divino Amore. In quel Seno Paterno ove si trova lena, lume e conforto per poter avanzare e procedere sempre avanti, avanti*” (L 25).

Come sempre, le suore annotano che il forte coraggio che sosteneva Madre Margherita nelle alterne vicende della sua vita lei si impegnava a trasmetterlo anche agli altri. Leggiamo, per esempio, come in una lettera del 5 maggio 1922 incoraggia una consorella: “*Ora bisogna rassegnarsi ad ogni disposizione della divina provvidenza! Sì, ripetiamo sempre il caro Fiat. Però coraggiosamente ed allegramente e non in pianti e sospiri. Ci siamo? Diffidenza in noi e confidenza senza limiti nella divina Bontà; e basta! Ci siamo? Bisogna però lottare colla natura ed il diavolo che non fa altro, coi suoi suggerimenti, che ispirare diffidenze, scoraggiamento, ecc. ecc... Perciò, fatevi coraggio e non siate bambina, ma da forte sposa abbandonatevi totalmente al dolce Sposo; e basta. Non mi fate più sapere delle vostre lacrime; vale a dire, non voglio che piangiate più per queste cose, ma per le offese al dolce Gesù. E in segreto, e mai fatevi palesare dolente e scoraggiata. Essendo tale, subito andate vicino al buon Gesù Prigioniero di amore e ne uscirete coraggiosa e fortificata; però ciò avverrà secondo le vostre disposizioni e secondo la vostra corrispondenza. Siate pertanto generosa nell’abbandono e*

*costante nella fiducia, e certamente vi sarà dato tutto ciò che vi  
abbisogna!!! Provate e vedete” (L 143).*



FORTEZZA

## Temperanza

Possiamo iniziare questo discorso con una pertinente citazione dell'apostolo Paolo riferita dalle suore: *“Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”* (1 Cor 1,27 ss.). Infatti, queste parole trovano un ampio e impegnativo campo di applicazione proprio nell'esercizio della virtù della temperanza. Inoltre, trovano una esemplare conferma in Madre Margherita.

Conoscendo bene la sua vita, le suore annotano giustamente che Madre Margherita ha compreso, esercitato e raccomandato l'esercizio di questa virtù a un duplice livello complementare: mortificazione corporale e controllo, secondo una sua tipica espressione, della propria “guasta natura”.

Per quanto riguarda la mortificazione corporale, viene delineato un quadro assai eloquente. Madre Margherita non solo digiunava spesso, ma era sua abitudine quotidiana mortificarsi severamente nel cibo: non mangiava quasi mai carne, si serviva per ultima accontentandosi di quanto restava, raccoglieva i tozzi di pane avanzati e di essi si cibava... Inoltre, portava spesso il cilicio sulla nuda pelle e faceva uso frequente anche della disciplina.

Altrettanto serio e permanente era il suo impegno nel tenere sotto stretto controllo, al fine di neutralizzarne il deleterio influsso, tutto quello (sentimenti, tendenze, desideri, attrattive...) che proviene dalla guasta natura. Una spia preziosa per cogliere questo impegno l'abbiamo nelle sue lettere, sapendo che quanto chiedeva agli altri era lei la prima a metterlo in pratica. Possiamo rendercene conto da alcuni esempi.

Nella lettera del 5 dicembre 1924 indirizzata alla comunità di Troina (Sicilia) leggiamo: *“Bisogna combattere sempre contro la nostra guasta natura; bisogna sempre sacrificarci, sempre morire alle nostre soddisfazioni... alle nostre tendenze cattive. Non cedere mai alle ragioni umane né alle pretensioni della nostra carne... Sempre in alto il nostro cuore, in alto i nostri pensieri e mai in queste basse cose... Per quanto possiamo colla divina grazia, sempre guardiamo al di sopra dell'Etna, più in su, più in su”* (L 71). Nella lettera scritta lo stesso giorno a Suor Pacifica Xuereb leggiamo: *“Sempre agire contro natura, sempre combattere il nostro Io umano, e poi basta: avremo occupazioni continue e durature. Ci siamo? Coraggio e sempre avanti”* (L 86).

In un'altra lettera non datata alla stessa suora leggiamo: *“Grazie al buon Gesù, ci troviamo tutte in buona salute, contente, combattenti col nostro amor proprio... Che vi pare? Sempre la stessa lotta, senza riposo, senza tregua... Bisogna sempre agire contro, non è vero? Voi altre come fate a vincervi? Come andate nella lotta? Eh! ora di sotto e ora di sopra. Pazienza sempre, ed umiltà”* (L 102). Scrivendo l'11 gennaio 1934 a Suor Gertrude Gatt, la esorta: *“Approfittiamoci di tutte le occasioni onde adornarci delle sante virtù; abbassando il nostro orgoglio, sempre e prima di tutto, essendo il maggior nostro nemico che dorme; poi distacco totale da tutte le cose terrene, soprattutto dalla vanità non solo in noi, ma pure nelle cose e persone che ci avvicinano, come diciamo nella vestizione e professione: il mondo è crocifisso per noi e noi siamo crocifisse per il mondo. Vale a dire, il mondo non avrà in noi nessuna ripercussione”* (L 126).

A ulteriore conferma di come Madre Margherita viveva la virtù della temperanza viene riportato un brano ricavato da uno scritto di Madre Nazarena Gouder, che la conosceva bene: *“Madre Margherita era padrona di se stessa. Non lasciava trasparire da fuori alcun segno di mancanza di pazienza, oppure il minimo risentimento, ma si comportava ugualmente con tutte, sia con*

*quelle che mostravano una certa stima nei suoi riguardi, e sia con quelle sorelle che la perseguitavano. Anzi, con queste ultime la Madre dimostrava più dolcezza, e quando riceveva qualche dispetto da qualcuna di queste sorelle maggiormente si umiliava, cercando di difenderla, parlando bene di lei, scusandola e compatendola”.*

Per comprendere più a fondo il comportamento personale e le sue ricorrenti esortazioni alle suore, è del tutto giustificato e pertinente il collegamento che esse fanno con l’impegno della riparazione, che è un elemento qualificante della spiritualità e del carisma congregazionale e di cui già si è parlato.

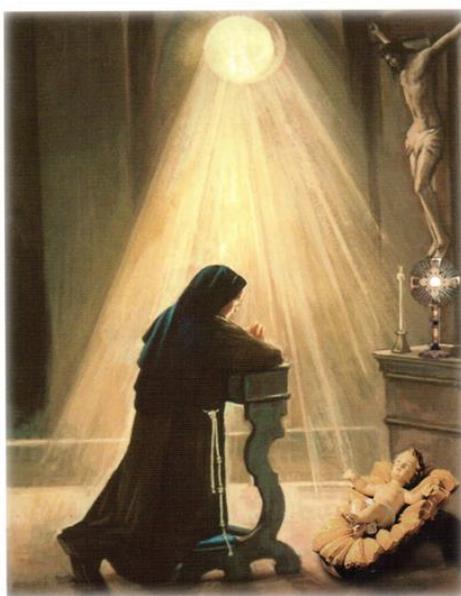


TEMPERANZA

## Le altre virtù

Raccogliamo qui una breve presentazione di alcune virtù che molto hanno contribuito a delineare la spiritualità di Madre Margherita e su cui le suore richiamano opportunamente l'attenzione.

### Preghiera



Rileviamo, anzitutto, il riferimento alla preghiera perché è espressione della virtù di religione che, a sua volta, è una componente integrante della virtù cardinale della giustizia.

Abbiamo già parlato più volte del posto e dell'importanza della preghiera nella vita di Madre Margherita. Qui integriamo questo discorso ricordando alcune fondamentali tematiche cristologiche della sua preghiera che non sono sfuggite all'attenzione delle suore.

In perfetta consonanza con la spiritualità francescana, Madre Margherita era particolarmente attratta a centrare la sua

meditazione orante sul mistero d'amore manifestato da Gesù a Betlemme, nell'evento del Natale, e sul Calvario, nell'evento della Passione. Questi eventi erano per lei la rivelazione più sconvolgente di un Dio che per amore si fa uomo e per amore si dona totalmente nell'umiltà, nella povertà, nella sofferenza, nella morte...

Da come ne parla nelle sue lettere, è evidente che questi eventi erano profondamente radicati nella sua mente e nel suo cuore e che influivano incisivamente nella sua vita. E questo spiega perché con tanta frequenza e passione esorti le consorelle a fare altrettanto. Possiamo rendercene conto da due esempi.

In una lettera non datata, indirizzata in prossimità del Natale alle novizie di Roma, le esorta caldamente: *“Due parole a tutte voi. In questi giorni santi non si parla che di Amore, di Amore, Amore. E come no? Come no, se un Dio si fa uomo per amore??? Un Essere infinito nella grandezza, nella maestà, ecc. ecc., si esinanisce, si fa piccolo Bambino... e perché? per amore dell'uomo ingrato. Che possiamo dire di più? Meglio tacere in un silenzio profondo di adorazione... Poi amare, amare e amare... L'amore si paga con amore. Dunque, carissime, amiamo colle opere e in verità e basta... Nel presepio, innanzi al Dio Bambino, si impara ad amare! Perciò vi lascio in compagnia di un così dolce modello, augurandovi di essere una copia esatta e completa”* (L 78).

In una lettera non datata, inviata un Giovedì Santo a una comunità, scrive: *“Vediamo anche in questi santi giorni il nostro amabile Gesù satollo di obbrobri! Ubbidiente fino alla morte e morte di croce! Che cosa vogliamo di più per abbattere a morte la nostra superbia o, per meglio dire, il nostro reverendo amor proprio?!. Ah! intendiamolo bene: senza morire, non si può risuscitare. Dunque, moriamo col nostro buon Gesù affinché con*

*Lui possiamo risorgere a nuova vita... Amiamolo puramente e basta” (L 79).*

La centralità del Natale e del Calvario nella spiritualità di Madre Margherita spiega anche, come già si è ricordato, la sua predilezione per l’Eucaristia e la sua devozione al Sacro Cuore. Per lei sono un richiamo irresistibile al mistero d’amore manifestato da Gesù in quei due eventi in cui è racchiusa la sua vita terrena. Ecco perché non si stancava di trattarne nelle sue lettere esortando le consorelle a sostare spesso ai piedi del tabernacolo e ad accendere il loro amore nella fornace ardente del Cuore di Gesù.

## Umiltà

È su questo sfondo cristologico che ora possiamo prendere in considerazione le altre più incisive virtù rilevate dalle suore in Madre Margherita: l'umiltà, la povertà, l'obbedienza. Sono virtù importanti per due motivi: sono tutte componenti qualificanti della spiritualità francescana; povertà e obbedienza, inoltre, vengono assunte con voto (assieme alla castità) nella professione religiosa dei consigli evangelici.

L'intensa vita di preghiera condusse Madre Margherita ad una progressiva conoscenza esperienziale di Dio; nello stesso tempo, la consapevolezza della sua infinita trascendenza, della sovrana maestà di Dio e della sua somma santità la mantenne costantemente in uno stato di profonda e sofferta umiltà.

Le suore prestano molta attenzione a questa virtù di Madre Margherita e ne scorgono l'esercizio nel suo abituale comportamento alieno da ogni forma di ostentazione e da ogni pretesa. Tra il resto, mai fece valere il suo merito storico di aver salvato la Congregazione dallo scioglimento già deciso da don Giuseppe Diacono.

Ma non mancano riferimenti a episodi particolari. Per esempio, nel brano già ricordato, Madre Nazarena Gouder riferisce che Madre Margherita si comportava in modo ancora più umile nei confronti delle suore che la osteggiavano, cercando benevolmente di scusarle.

Un altro esempio, più significativo ancora, rimanda a quanto si verificò nel Capitolo generale del maggio 1923. Contravvenendo alla richiesta del vescovo di Malta, che lo presiedeva, le capitolarie elessero nuovamente Madre Margherita a Superiora generale; il vescovo non convalidò questa elezione

provocando un grande scompiglio; a quel punto Madre Margherita si inginocchiò umilmente davanti al vescovo chiedendo perdono a nome delle suore, alle quale poi rivolse l'invito a non pensare più a lei. E così avvenne.

L'umiltà di Madre Margherita aveva le sue radici nella persuasione, già ricordata, di essere una povera peccatrice, ingrata a Dio per i tanti benefici ricevuti e meritevole dei suoi castighi. È una convinzione che traspare spesso nelle sue lettere e che alimentava in lei, come già si è ricordato, l'esigenza struggente della riparazione.

Non sorprende, perciò, che esorti le consorelle a esercitarsi e a crescere nell'umiltà. Nella lettera del 20 novembre 1926, inviata a Suor Pacifica Xuereb, si rivolge direttamente a un gruppo di giovani suore spronandole caldamente: *“Come state? Siete umili? Avete imparato l'importante lezione dell'umiltà? Sr. Salvina, ti ricordi l'altro anno quando leggevamo sul libro dell'umiltà; perciò studiamo sempre la stessa lezione per impararla bene alla fin fine. Tutte tutte vi salutiamo ed abbracciamo nel SS.Cuore e preghiamo sempre, come abbiamo detto, per ottenere la vera umiltà; impariamo ad essere piccole piccole e semplici come bambine innocenti, non ignoranti e superbe. Ci siamo?”* (L 90).

In un'altra lettera non datata le scrive: *“Grazie al buon Gesù, ci troviamo tutte in buona salute, contente, combattenti col nostro amor proprio... Che vi pare? Sempre la stessa lotta, senza riposo, senza tregua... Bisogna sempre agire contro, non è vero? Voi altre come fate a vincervi? Come andate nella lotta? Eh! ora di sotto e ora di sopra. Pazienza sempre, ed umiltà”*. (102)

Analoga è la raccomandazione fatta il 2 aprile 1933 a Suor Dionisia Thomis, Maestra delle novizie a Roma: *“Sì, mia cara, fate tutto perché imparino a meditare bene la SS. Passione e*

*Morte del nostro dolcissimo Sposo Crocifisso, ma di ben penetrare il vero senso del puro amore, ecc. ecc. Allora imparano la vera e profonda umiltà, la perfetta obbedienza, ecc. ecc (L 116).*



## Povert 

Affine all'umilt    la virt  della povert .   questo un binomio presente in Madre Margherita quando richiama l'attenzione delle consorelle sui misteri cristologici di cui gi  si   parlato: il Natale e il Calvario. Merita anche sottolineare il fatto che spesso lei usa l'aggettivo "povere" in una prospettiva di umilt . Per esempio, esprime la sua gioiosa meraviglia perch  la "Casa di Adorazione" alla Valletta (Malta) fu assegnata "*alle povere francescane*" (cf. L 87); cos  pure, confessa la sua amara sorpresa per la poca corrispondenza all'amore che Dio ha per le "*povere creature*" (cf. L 71).

Trattandosi di una virt  qualificante la spiritualit  francescana, le suore non potevano certo passare sotto silenzio il richiamo alla povert  testimoniata da Madre Margherita nella sua vita quotidiana: vestiva poveramente, si accontentava dello stretto necessario, non cercava comodit , non aveva pretese... Per fare un esempio, trovandosi nel 1933 alla Casa di Maria Bambina a Xagħra (Gozo), esprime la sua gioia per la povert  che vi regna (cf. L 115).

E giustamente le suore collegano l'esercizio di questa virt , tanto inculcato da Madre Margherita nella prospettiva cristologica di cui si   parlato, all'abbandono fiducioso e incondizionato che lei riponeva nella cura paterna di Dio, di cui gi  si   parlato. E tra gli esempi riportati, un particolare risalto viene dato al coraggio con cui Madre Margherita ha accettato di aprire nella pi  assoluta povert  la missione di Corf .



*San Francesco,  
sposo di Madonna Povert *

## Obbedienza

Parlando dell'umiltà, Madre Margherita insiste ripetutamente sulla necessità di combattere contro il proprio orgoglio (cf. L 126); così pure, esorta al distacco (cf. L 143), che è una componente della povertà evangelicamente intesa. Questi richiami sono importanti perché solo una persona interiormente umile e spiritualmente povera si rende disponibile all'obbedienza che richiede la rinuncia alla personale autonomia decisionale.

In effetti, parlando dell'obbedienza in rapporto a Madre Margherita le suore associano spesso il discorso a quello dell'umiltà e della povertà, assieme a quello dell'amore. È un'associazione pertinente e giustificata perché la troviamo spesso presente nelle sue lettere (cf. L 81, 105, 116).

Tenendo presente questo contesto, è naturale che le suore vedano in Madre Margherita un modello anche nella virtù dell'obbedienza, facendo riferimento anche a fatti specifici, di cui troviamo traccia anche nelle sue lettere.

In merito, possiamo tracciare questo quadro. Madre Margherita è stata obbediente anzitutto a Dio: basti pensare al Fiat disseminato ovunque nelle lettere e applicato anzitutto e soprattutto a se stessa. È stata obbediente all'autorità ecclesiastica, come quando accettò la proposta del vescovo di Malta di aprire una missione a Corfù e quando accettò la "Casa di Adorazione" alla Valletta (Malta) (cf. L 24). È stata obbediente alle sue superiori, come quando nel settembre 1951 accettò di andare in una "troppo comoda" casa dell'Istituto S. Giuseppe ad Hamrun (Malta) per avere un po' di refrigerio dalla sua aria buona (cf. L 104). È stata obbediente al suo direttore spirituale, mons. Antonio Galea, come quando in seguito al suo intervento vinse le sue resistenze ad accettare la nuova elezione a Superiora generale nel 1917 (cf. L 2ss.)...

## Conclusione

La presentazione delle virtù di Madre Margherita fatta nelle pagine precedenti registra in una sintesi unitaria e organica come le sue figlie spirituali di oggi vedono e ammirano la loro Madre fondatrice verso cui nutrono affetto, venerazione, riconoscenza.

Considerati nel loro complesso, gli elaborati delle suore, da cui è stata ricavata questa sintesi, offrono di Madre Margherita l'immagine accattivante di una donna che ha vissuto senza riserve e con una costanza encomiabile il dono divino della sua vocazione nella pratica di tutte le virtù esercitate alla luce della fede, nella tensione della speranza, nell'ardore della carità.

In tal modo, da come le suore la presentano, Madre Margherita è una persona che nell'esercizio delle virtù è pervenuta a una fulgida realizzazione di se stessa in una armoniosa unitarietà spirituale, morale, umana: appare davvero come uno splendido mosaico dai molteplici tasselli.

A ragion veduta, si può asserire che questi elaborati, pur non essendo esaustivi, risultano in piena sintonia con l'autorevole giudizio elogiativo espresso dai Consultori Teologi nei confronti di Madre Margherita; giudizio che è stato ratificato ufficialmente, con il sigillo della sua suprema autorità ecclesiale, da papa Francesco con la proclamazione dell'esercizio eroico delle virtù teologali e morali da parte di Madre Margherita.

Pertanto, si comprendono bene due pertinenti osservazioni fatte dalle suore, che possono servire per formulare una stimolante conclusione aperta sulla vita.

La prima osservazione si riferisce agli ammaestramenti sulla pratica delle virtù (esortazioni, richiami, consigli,

incoraggiamenti) disseminati ovunque da Madre Margherita nelle sue lettere alle consorelle. Le suore di oggi si sentono intimamente interpellate e personalmente coinvolte da questi ammaestramenti e, pertanto, li considerano come rivolti anche a loro.

La seconda osservazione si riferisce all'assieme delle virtù che rifulgono nella vita di Madre Margherita. Le suore di oggi colgono nella sua testimonianza vissuta un materno invito e un pressante stimolo a vedere nella loro Madre un modello a cui ispirarsi per dare autenticità alla loro vita consacrata nella fedeltà al carisma congregazionale.

In definitiva, a loro dire, è come se Madre Margherita con gli scritti e con l'esempio ripetesse a loro le parole del Padre San Francesco ai suoi frati: io ho fatto la mia parte; il Signore vi insegni a fare la vostra.

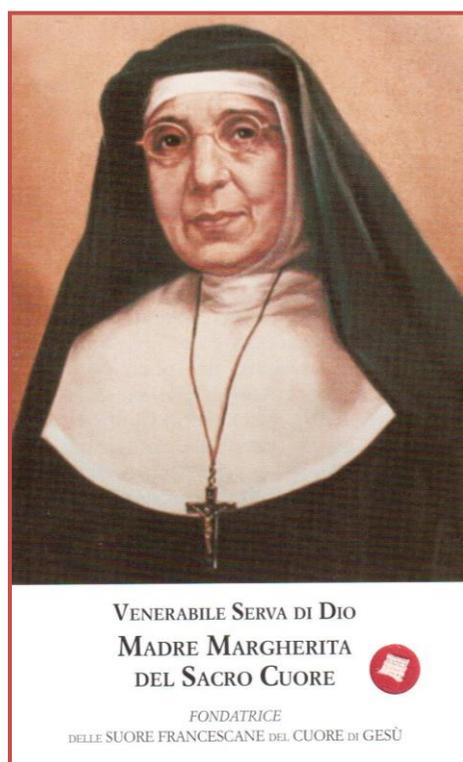
Naturalmente, quello che Madre Margherita dice ancora oggi alle sue figlie spirituali può avere risonanze preziose e molteplici per tutti.

## **Preghieria**

Santissima Trinità, ti adoro, ti benedico, ti lodo e ti ringrazio per i doni e le grazie concesse alla Venerabile tua Serva, Madre Margherita del Sacro Cuore.

Degnati, ti supplico, di manifestare in lei la potenza del tuo amore e la grandezza della tua misericordia, concedendomi per la sua intercessione, la grazia che tanto imploro.

*Gloria al Padre .....*



# INDICE

<b>Premessa</b>	3
<b>Le virtù teologali</b>	7
Fede	8
Speranza	14
Carità	20
<b>Le virtù cardinali</b>	30
Prudenza	32
Giustizia	34
Fortezza	36
Temperanza	39
<b>Le altre virtù</b>	42
Preghiera	42
Umiltà	45
Povertà	48
Obbedienza	49
<b>Conclusione</b>	50

# Suore Francescane del Cuore di Gesù



FIDES SPES CARITAS PRVDENTIA IUS